

misce dietro ad una ferrea barriera di pessimismo, di scetticismo, di voluta apatia e insensibilità artistica. Ma quando la passione poetica trabocca schiumeggiante dalla coppa di varie e frenetiche sensazioni, egli lascia briglia sciolta all'irrompere dell'ispirazione, al turbinare della fantasia eccitata e coglie immagini, fissa idee e afferra sentimenti con spontaneità ed efficacia tali che comunicano direttamente il loro ardore emotivo e impressionano e affascinano a lungo. Sono eruzioni tempestive di un vulcano, che in un momento solo sprigiona tutti quegli orrori di fuoco, di fumo e di morte che da un pezzo teneva celati nelle sue impenetrabili latebre. In tali momenti il Bezruč è come pervaso da un furore poetico, da frenesia implacabile e, preso dalle vertigini dell'eccitamento, sfoggia sentimenti e sbandiera immagini, che in ridda selvaggia gli erompono dal petto ansimante, dalla mente elettrizzata, dai nervi tesi e tumidi. E questo stato eccezionale di rapimento dura poco e non si ripete facilmente. Il Bezruč stesso confessa che se avesse scritto cinque poesie sul tipo di « Maryčka Magdónova » o di « Brutta apparizione », sarebbe finito di certo in un manicomio (1).

Cessati i bollori dell'esaltazione, nel Bezruč subentra tosto uno stato di morbosio quietismo, una rilassatezza penosa, che seco non porta la calma della soddisfazione, ma il risentimento di chi trascende e se ne avvede o la nausea dei facili appagamenti sensuali. Di qui il disprezzo di sè stesso, la derisione della propria opera ed il pentimento di avere ceduto alla pubblicità. Già nel 1901 il Bezruč si pentì di « essersi mischiato in tali verseggiamenti » e più tardi non finì di rammaricarsi di « aver ceduto ad un momento di debolezza e di aver aperto il becco » (2). E quando realmente credette di abbandonare per sempre la poesia, scrisse quella mordace e spietata auto-beffa che è il « Didus ineptus » (3). Chi non la ricorda con un senso di raccapriccio?

Tenendo conto del vero periodo creativo del Bezruč, della

---

(1) J. GERBEN, op. cit. pag. 256.

(2) J. GERBEN, op. cit. pag. 250, 257.

(3) J. GERBEN, op. cit. pag. 257.